

MALASCRITTURA, DI CHI È LA COLPA?

« **A**l termine del ciclo scolastico troppi ragazzi scrivono male in italiano», sostengono 600 docenti universitari, contanto di lettera inviata al presidente del Consiglio. Perfettamente d'accordo con loro. Si scrive male e si scrive poco. E si parla anche male, o quantomeno meno con fatica. «Abbiamo bisogno di una scuola più efficace nella didattica», aggiungono. Perfettamente d'accordo anche qui. C'è chi insegna bene, c'è chi insegna male, c'è chi insegna poco: bisogna migliorare, sperimentare nuove metodologie, trovare nuovi approcci.

Ma in tutto questo (e qui l'accordo finisce) l'Università dov'è? Se i docenti sono inadeguati al compito di "insegnare", chi ha dato loro il titolo di laurea necessario per accedere all'insegnamento? Chi li ha preparati? Chi ne ha sanzionato l'idoneità? Chiudere il cerchio saltando i passaggi è facile. E autoassolutorio. Da un livello all'altro, le responsabilità si "scaricano": i docenti universitari lamentano l'impreparazione dei giovani neodiplomati; i professori liceali quella dei ragazzini usciti dalla terza media; gli insegnanti di terza media quella dei bambini che hanno frequentato le elementari (la primaria non è messa in discussione, perché lì, tendenzial-

» GIANNI OLIVA *

mente, non si scrive e non si conta). Tutta colpa dei maestri elementari, dunque?

Stiamo attenti: il mondo della formazione non può essere diviso in segmenti che vivono di vita propria. La formazione è un percorso di lungo periodo e se ci sono "falle" (l'approssimazione della scrittura è certamente una delle più vistose) significa che il "sistema" nel suo insieme presenta limiti di cui siamo responsabili tutti, dal precario della scuola primaria all'ordinario dell'Accademia. Tutti demoni o tutti angeli: o, più seriamente, tutti coinvolti, perché non c'è danno maggiore dell'autoreferenzialità.

Dico questo perché le proposte di intervento suggerite dai 600 universitari (corrette ma parziali) sottintendono un'indi-



In cerca di parole Vocabolario Ansa

viduazione di responsabilità verso il basso che non condivido. Io credo che il "problema dell'italiano" stia soprattutto nelle scarse occasioni di praticarlo.

Nella scuola elementare/media si devono acquisire le competenze di base: ma quante volte, nella prosecuzione degli studi, ci si esercita a scrivere? Quanti temi/saggi brevi/relazioni/riassunti si fanno nella scuola superiore? Quante volte i test a risposta chiusa (più raramente a risposta aperta) sostituiscono le verifiche scritte? E quanto si scrive all'università? La tesi di laurea è di per se stessa un paradosso: dopo cinque

anni di interrogazioni orali e di quiz, senza che nessuno abbia mai preteso una relazione scritta (escludiamo le lodevoli eccezioni, che ci sono in ogni settore della vita!), per laurearsi bisogna produrre un testo di 150/200 pagine. Ci stupiamo che il 30% degli studenti produca testi illeggibili e un altro 30% testi copiati?

Nessuna accusa: so bene che "correggere" un testo scritto comporta una quantità di tempo e di fatica incompatibile con l'attuale organizzazione scolastica. Se un docente universitario ha 100 (e a volte 200 o più) studenti da esaminare, non può che ricorrere al test: e so che se il docente di lettere di scuola secondaria ha una cattedra spalmata su tre classi-pollai di 32/34 allievi non può andare oltre le due/tre verifiche scritte al quadrimestre. Ma proprio per questa consapevolezza, individuiamo le difficoltà vere e non scivoliamo in un palleggiamento di responsabilità interno agli addetti ai lavori!

L'appello dei 600 docenti universitari può essere una sollecitazione per affrontare un limite complessivo del nostro sistema formativo, a patto che non produca nessuna lezione e nessuna discriminazione, esplicita o sottintesa. Si scrive male perché scuola e università non insegnano a scrivere bene e perché non sono messe nelle condizioni di farlo. Se partiamo da qui riusciremo forse a preparare giovani più disinvolti con il congiuntivo e consapevoli che "ha" è voce del verbo "avere" e non preposizione.

* *Presidente del liceo Alfieri di Torino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA